

Atti del VI convegno internazionale
Venezia e il suo Stato da mar /
Venice and its Stato da Mar

Venezia / *Venice*, 22-24 febbraio / *February* 2018

a cura di Ester Capuzzo e Bruno Crevato-Selvaggi



ROMA
SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA
2019

SOCIETÀ DALMATATA DI STORIA PATRIA
fondata a Zara nel 1926

via Fratelli Reiss Romoli 19
00143 Roma
www.sddsp.it

Presidente: Rita Tolomeo

Stato da mar
Collana della Società Dalmata di Storia Patria
2

In copertina: mappa della Dalmazia, XV sec. ex., particolare. Archivio di Stato di Venezia, Misc. mappe 1663.
Nel retro di copertina: veduta di Pola, metà Seicento, Archivio di Stato di Venezia.

© 2018 Società Dalmata di Storia Patria Roma, La Musa Talia editrice Venezia
ISBN 978-88-942382-4-2



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

volume pubblicato con il contributo della Regione del Veneto
LR 15/1994
e del governo italiano
L 72/2001 e s.m.

La Musa Talia Editrice
CP 45, 30126 Lido di Venezia
www.lamusatalia.it

NORA LAFI

I MERCANTI VENEZIANI AD ALEPPO NEL CINQUECENTO: DEGLI OTTOMANI COME GLI ALTRI? *

Nora Lafi, Leibniz-Zentrum Moderner Orient, Berlin, Nora.Lafi@zmo.de.

Title. Venetian Merchants in Aleppo in the 16th Century: Just Other Ottomans?

Parole-chiave. Storia locale. Storia globale. Aleppo. Tahrir Defteri. Ibn Iyâs.

Keywords. Local History. Global History. Aleppo. Tahrir Defteri. Ibn Iyâs.

Riassunto

Questa presentazione vuole riflettere sul rapporto nel tempo tra Venezia e il Levante ottomano e sulla connessione tra considerazioni geopolitiche e società locali. L'attenzione è posta su Aleppo, una città del Levante in cui i mercanti veneziani acquisirono una notevole influenza alla fine del medioevo, conservandola per la maggior parte dell'era ottomana.

Dopo una riflessione sui rapporti di lungo periodo tra Venezia e il Levante ottomano tra storia globale e storia locale, il saggio discute su quest'ultima dimensione a partire dalla presenza dei mercanti veneziani nelle fonti locali: cronache civiche e *tahrir defteri*. Lo studio utilizza soprattutto la cronaca di Ibn Iyâs e gli archivi ottomani. In una città governata, per quanto riguarda gli affari locali, dai suoi mercanti e notabili, i Veneziani erano completamente inseriti (al contrario degli altri occidentali) nel quadro del notabilitato locale in tutte le epoche e l'identità locale dei Veneziani rimase sempre forte malgrado l'apertura nel 1548 di un consolato, che solo dopo secoli portò ad una diversa definizione dell'identità veneziana.

Abstract

The object of this presentation is to reflect on the relationship between Venice and the Ottoman Levant on the longue durée, and on the connection between geopolitical considerations and local societies. The focus will be put on Aleppo, a city of

* Questo saggio riprende i temi svolti nei convegni *Venezia e il suo Stato da mar* del 2017 e del 2018. L'autrice ringrazia Bruno Crevato-Selvaggi e gli organizzatori dei convegni.

the Levant in which, at the end of the Middle Ages, Venetian merchants acquired a considerable influence that they retained during most of the Ottoman era.

After reflecting on the long-term relationship between Venice and the Ottoman Levant between the local and the global, the essay considers the local dimension, starting from what we can find about Venetian merchants in local sources: civic chronicles and tahrir defteri. This study mainly uses Ibn Iyâs's chronicle and Ottoman archives.

In a town ruled by its merchants and notables, as far as local affairs were concerned, Venetians were always perfectly included among the local notables (unlike the other Westerners); their local identity always remained very strong, in spite of the opening of a consulate, in 1548, which did lead to a different definition of the Venetian identity, but only after centuries.

PREMESSA: I RAPPORTI TRA VENEZIA E L'ORIENTE NELLA *LONGUE DURÉE*

L'oggetto del presente articolo, basato principalmente sulla lettura della cronaca locale di Ibn Iyâs, è di riflettere sul ruolo, l'identità e le modalità d'inserzione locale ad Aleppo dei mercanti veneziani nel periodo successivo all'integrazione nel 1516 di questa grande città commerciale del Levante nell'impero ottomano. Per capire questa dimensione alla scala micro-locale e per essere in grado di metterne in rilievo gli aspetti che riguardano sia il funzionamento della società urbana che l'identità dei Veneziani, serve però, in premessa, prendere in considerazione la complessità del rapporto tra dimensione locale e dimensione globale nel caso dei Veneziani nel Levante e nelle province ottomane. Ad Aleppo, i mercanti veneziani avevano acquisito alla fine del Medioevo un'influenza considerevole, che hanno poi mantenuta durante la maggior parte dell'era ottomana ¹. Questo ruolo locale non si capisce senza riflettere sull'articolazione tra vita quotidiana e grande gioco geopolitico ². Viceversa, la

¹ SURAIYA FAROQHI, *The Venetian presence in the Ottoman Empire*, «The Journal of European Economic History», 15-2 (1986), pp. 345-384; *I trattati con Aleppo (1207-1254)*, a cura di Marco Pozza, Venezia, Il Cardo, 1990.

² Per una visione letteraria di questa complessa articolazione, si veda: WU MING, *Altai*, Torino, Einaudi, 2009. Il romanzo si presenta sotto la forma di una cronaca del Cinquecento nella quale si segue il percorso tra Venezia ed Istanbul di mercanti e spie veneziani e ottomani.

scala globale non si capisce senza rileggere la dimensione micro-locale. Questo quadro analitico consente poi di pensare la relazione tra queste due sfere in una maniera diversa rispetto alle grandi narrazioni che esistono nel campo della storia globale e che tendono a scandire la storia più attraverso le grandi cesure istituzionali e militari che a partire dalla realtà e quotidianità dell'inserzione locale dei vari attori. L'intuizione dietro questa postura di interpretazione è che ripartire dal locale permette di discutere criticamente alcune cesure e dicotomie che nello stato attuale della ricerca sono sicuramente oggetto di reificazioni troppo forti, come per esempio attorno all'opposizione tra mondo cristiano e mondo musulmano o attorno alla definizione dell'identità dei Veneziani come in contrasto a quella degli Aleppini. Centrare la ricerca sull'organizzazione del commercio, la politica locale e la *governance* della diversità aiuta a discutere le categorie più ampie connesse a queste sfere.

Nella storiografia, hanno a lungo dominato delle narrazioni globali che erano molto lontane dal locale, come quella di James Tracy, *The Rise of Merchant Empires*³. In questa prospettiva, la storia globale era narrata attraverso l'interazione a grande scala tra grandi sistemi. Il merito di tali narrazioni ovviamente è stato di pensare il globale in termini nuovi. La sfera dell'interazione, però, non veniva affrontata con il livello di dettaglio sufficiente per capire le *nuances* dell'identità locale. In queste letture, ogni individuo impegnato ad un titolo o l'altro nell'interazione globale portava infatti con sé i caratteri della propria identità. Essa era predefinita e abbastanza stabile. Serviva di riferimento implicito a delle reificazioni culturalmente molto marcate. Pensare il globale a partire dal locale suggerisce invece di cessare di pensare in questi termini, per discutere la complessità delle identità senza quadro di riferimento fisso e predefinito. Così come gli studi sui Greci nel Mediterraneo hanno dimostrato⁴, essere Veneziano in Oriente ricopriva tantissimi aspetti complessi, la cui natura invita a riflettere non solo sull'interazione globale ma anche sull'identità collettiva di Venezia stessa.

Già esistono nella storiografia diversi preziosissimi impulsi che vanno in questa direzione, anche se spesso a partire da terreni di ricerca che non sempre affrontano l'implicazione globale della riflessione

³ JAMES TRACY, *The Rise of Merchant Empires: Long Distance Trade in the Early Modern World (1350-1570)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

⁴ ROBERT ILBERT, *Qui est Grec ?*, «Relations internationales», 54 (1988), pp. 139-160.

sul micro-locale. Per capire quest'ultima, conviene forse ripartire dalle riflessioni di Maria Pia Pedani, che nel suo libro *Dalla frontiera al confine*, fa una specie di storia globale della frontiera marittima tra Venezia e l'Impero ottomano: «infatti sull'elemento liquido è impossibile porre cippi o mete per distinguere quello che appartiene all'uno o all'altro stato; tutto si mescola e confonde»⁵. Si potrebbe quasi fare lo stesso tipo di osservazione a proposito dell'identità dei tanti attori di questa storia. Cioè, in altre parole, cessare di pensare che ci sono da un lato i Veneziani con un'identità fissa e dall'altro gli altri, Aleppini, Arabi, Musulmani, Ebrei, Ottomani, etc. Leggere la frontiera, e non il confine ancora, all'interno dell'identità di ciascuno, e così risalire verso il globale secondo nuove logiche interpretative che partono da una percezione rinnovata del locale e della definizione delle identità. Anche per questo esistono nella storiografia importanti spunti⁶. Per quanto riguarda i Veneziani in Oriente, molto spesso passano per un cambiamento di sguardo sulla definizione di che cosa significa essere Veneziano. Maria Pia Pedani evoca questa dimensione a proposito dei Veneziani di Istanbul⁷. Najala El-Naby l'ha illustrata per il periodo mamelucco a proposito dell'organizzazione del *funduq* veneziano di Alessandria e così ha studiato la dimensione globale delle relazioni tra Egitto e Venezia nello specchio del locale⁸. Per il periodo ottomano Athanasios Gekas ha fatto la storia globale del commercio del cotone studiando l'azione dei mercanti veneziani attorno alla loro base terrestre di Aleppo in direzione di Laodicea, Giaffa ed Acri⁹. Così suggerisce uno sguardo diverso sulla dicotomia tra Venezia e il Medio Oriente. Con *Levante*, Erica Ianiro insiste sulla vivacità della presenza veneta fino all'Ottocento e naturalmente sul forte radicamento locale dei Veneziani¹⁰. Vera Costantini dimostra

⁵ MARIA PIA PEDANI, *Dalla frontiera al confine*, Roma, Herder, 2002, p. 17.

⁶ Per una lettura teorica generale: GUY DI MEO, *L'identité : une médiation essentielle du rapport espace/société*, «Géocarrefour», 77-2 (2002), p. 175-184.

⁷ MARIA PIA PEDANI, «Veneziani a Costantinopoli alla fine del XVI secolo», *Quaderni di Studi Arabi*, 1997, 15, p.67-84.

⁸ NAJALA MOHAMED ABD EL-NABY, *Misr wa Al-Bunduqiyya (1382-1517)* [L'Egitto e Venezia (1382-1517)], Alessandria d'Egitto, Stampe Universitarie, 2001, 257p.

⁹ ATHANASIOS GEKAS, *A Global History of Ottoman Cotton Textiles (1600-1850)*, «EIU Working Papers», (2007).

¹⁰ ERICA IANIRO, *Levante. Veneti e Ottomani nel XVIII secolo*, Venezia, Marsilio, 2014;

anche, a partire dall'esempio di Cipro, quanto le sfere del locale e del globale siano collegate ¹¹.

Ma è forse a proposito degli Ebrei che esistono le basi più forti per una reinterpretazione al di là delle dicotomie esistenti. Gli studi di Francesca Lucchetta hanno infatti messo in evidenza l'importanza degli Ebrei locali, spesso provenienti da famiglie di profughi Europei, nella vita della comunità veneziana di Istanbul nel Quattrocento e nel Cinquecento ¹². C'era sempre un medico condotto nella comunità. Per la comprensione della sua posizione però sembra che si debba riflettere diversamente sull'identità e le sue caratteristiche religiose e di origine. L'identità veneta era più complessa di quanto un unico aggettivo possa significare. Francesca Trivellato ha ricostituito le reti commerciali di famiglie di mercanti ebrei di Venezia che si erano trasferite a Livorno nel Settecento ¹³. I suoi studi illustrano la complessità dei percorsi nel contesto anche della "competizione" tra Ancona, Livorno e Venezia per i mercanti Ebrei nel Cinquecento che ha studiato Benjamin Ravid ¹⁴. Guillaume Calafat, sull'organizzazione delle reti commerciali attorno a valori morali di fiducia ¹⁵, e Benjamin Arbel, sull'identità complessa dei traduttori ¹⁶, hanno anche proposto stimolanti riflessioni sulla complessità dell'identità. Seguendo queste esplorazioni metodologiche ed archivistiche, diventa possibile seguire le suggestioni di Colin Heywood, che ha lavorato sugli Inglesi nel Mediterraneo, per fare una microstoria della

ERICA IANIRO, *Il commercio veneziano nel Mediterraneo orientale (Larnaca, Aleppo, Smirne e Salonico)*, dottorato di ricerca, Università Ca' Foscari di Venezia, 2010.

¹¹ VERA COSTANTINI, *Il Sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano*, Torino, UTET, 2009.

¹² FRANCESCA LUCCHETTA, *Il medico del bailaggio di Costantinopoli: tra terapie e politica (sec. XV-XVI)*, «Quaderni di Studi Arabi», 15 (1997), pp. 5-50.

¹³ FRANCESCA TRIVELLATO, *The port Jews of Livorno and their global networks of trade in the Early Modern Period*, «Jewish Culture and History», 7 (2004), pp. 31-48.

¹⁴ BENJAMIN RAVID, *A Tale of Threere Cities and Their Raison d'Etat: Ancona, Venice, Livorno and the competition for Jewish merchants in the 16th c.*, «Mediterranean Historical Review», 6-2 (1991), pp. 138-162.

¹⁵ GUILLAUME CALAFAT, *Familles, réseaux et confiance dans l'économie de l'époque moderne : diaporas marchandes et commerce interculturel*, «Annales», 2 (2011), pp. 513-531.

¹⁶ BENJAMIN ARBEL, *Translating the Orient for the Serenissima*, in *La frontiere méditerranéenne du XI^e au XVII^e siècle*, a cura di Bernard Heyberger - Albrecht Fuess, Turnhout, Brepols, pp. 253-281.

relazione tra l'Europa e l'Oriente che sia anche un tentativo di pensare diversamente la storia globale ¹⁷.

Un'altra dicotomia tra Venezia e l'Oriente che conviene discutere criticamente è quella relativa all'influenza dell'Oriente su Venezia. Per quanto riguarda la storia dell'architettura, gli studi di Deborah Howard hanno messo in evidenza l'influenza musulmana nel medioevo, al di là della pudica retorica abituale sull'influenza bizantina ¹⁸. Una storia globale che sia ancorata nel locale potrebbe esaminare l'ipotesi di una tale mutuale influenza in termini non dicotomici per altri settori. Riflettere sulla duttilità delle identità apre infatti nuovi orizzonti di interpretazione. Marie Viallon evoca l'esistenza di una vera e propria Venezia ottomana ¹⁹. Questi "influssi ottomani nella Venezia cinquecentesca" raramente vengono affrontati fino in fondo al di là della metafora e dello studio di precisi settori la cui interpretazione rimane spesso separata dall'interpretazione del sistema nel suo insieme. È su questa base che si intende qui studiare i Veneziani ad Aleppo: autorizzarsi a rimettere in discussione le categorie del pensiero non solo per l'interpretazione della situazione locale, ma anche di Venezia allo specchio di Aleppo. Il contesto storico di questo studio sono le conseguenze della Pace del 1479 ²⁰ e quelle delle Prime Capitolazioni concesse dal Sultano Selim I (1470-1520) nel 1517 alla Repubblica di Venezia.

INTERPRETARE L'INSERZIONE LOCALE DEI VENEZIANI AD ALEPPO

Per capire la situazione dei Veneziani nella città, occorre innanzitutto riflettere sull'organizzazione generale delle *governance* urbana tra

¹⁷ COLIN HEYWOOD, *Micro-History/Maritime History: Aspects of British Presence in the Western Mediterranean in the Early Modern Period*, in *La frontiere méditerranéenne du XVI^e au XVII^e siècle*, pp. 83-111.

¹⁸ DEBORAH HOWARD, *Venice and Islam in the Middle Ages: Some observations on the question of architectural influence*, «Architectural History», 34 (1991), pp. 59-74. Si veda anche: *Venice and the Islamic World*, a cura di Stefano Carboni, Yale, Yale University Press, 2007, 374p. e YUTAKA HORII, *The Crisis and Order of Venetian Trade in Later Mamluk Egypt*, «Mediterranean world», 22 (2015), pp. 163-168.

¹⁹ MARIE VIALLON, *Venezia ottomana nel Cinquecento*, «Epirotica chronica Ioannina», 42 (2008), pp. 41-60.

²⁰ Si veda: BENJAMIN ARBEL, *Venice's Maritime Empire in the Early Modern Period*, in *A Companion to Venetian History (1400-1797)*, Eric Dursteler (ed.), Leida, Brill, 2013, pp. 125-253 e STEFAN STANTCHEV, *Devedo. The Venetian Response to Sultan Mehmet II in the Venetian-Ottoman Conflict of 1462-1479*, «Mediterranean Studies», 19 (2010), pp. 43-66.

età mamelucca e età ottomana. Aleppo infatti, come tutte le città della regione, era governata, per quanto riguarda gli affari municipali, dai suoi mercanti (*tujjâr*). Attraverso tutta una serie di istituzioni, prima di natura medievale sotto i Mamelucchi e poi sotto gli Ottomani di natura di antico regime, derivata dalla precedente e reinterpretata nell'ambito dei negoziati con l'impero, i notabili della città (sia Musulmani che Ebrei o Cristiani di varie tradizioni e identità), controllavano l'accesso ad una vera e propria sfera civica locale e i meccanismi del suo funzionamento²¹. Il consiglio dei notabili, al quale partecipavano i principali notabili musulmani e i rappresentanti delle altre comunità, aveva ampie competenze nella regolazione dei mercati, del commercio, dell'ordine pubblico, dell'evoluzione della proprietà e dei servizi pubblici. All'epoca ottomana, il potere sulla città non era unicamente quello delle forze rappresentanti l'impero centrale (governatore, personale dell'amministrazione del fisco per esempio): gran parte delle competenze di *governance* locale di tipo municipale era nelle mani delle grandi famiglie della notabilità. Queste famiglie avevano accesso alla sfera civica e avevano negoziato con l'impero al momento dell'annessione la conferma delle loro prerogative di origine medievale. Il legame con la città nella sua spazialità si faceva attraverso il radicamento dei notabili nei propri quartieri. Dalla casa del notevole alla strada, dalla strada al quartiere e dal quartiere alla città esisteva tutta una catena di relazioni di potere, fedeltà e clientelismo che costituiva il cuore della sfera civica di antico regime.

Capire la posizione dei mercanti veneziani nella città implica quindi necessariamente avere in mente questa dimensione e tutta una serie di questioni ad essa legate: quando e come un mercante residente nella città viene considerato notevole con accesso alla sfera civica? Quando e come viene considerato uno straniero? Come funzionano le relazioni tra mercanti all'interno e attorno alla sfera del potere locale? Capire come si inseriscono i Veneziani in questo contesto aiuta anche a capire come funziona la società locale in generale. E viceversa: grazie alle reinterpretazioni contemporanee sul ruolo delle élites locali nella *governance* municipale di antico regime, le relazioni con i mercanti veneziani vanno anche reinterpretate. In altre parole: i mercanti veneziani di Aleppo sono prima di tutto mercanti in una città governata dai suoi mercanti. Sono membri dell'élite locale del commercio. La loro capacità d'inserzione

²¹ Si veda: NORA LAFI, *Esprit civique et organisation citadine dans l'empire ottoman*, Leida, Brill, 2019.

nei meccanismi del potere locale dipende in parte dalle fasi della cronologia dei rapporti tra Venezia e il Levante. Ma è anche vero il contrario: la geopolitica dipende anche in parte della situazione locale dei mercanti, delle loro aspettative, dei loro conflitti e dei loro interessi.

Per avere accesso a questa dimensione, lo storico può ricorrere alle cronache. La cronaca urbana, infatti, elemento attivo della vita civica, e non è solo resoconto fattuale passivo. Era scritta da un notabile, membro del consiglio urbano di antico regime, e svolgeva un ruolo non solo di verbale ma anche di annale, nel senso di memoria collettiva della gestione civica e dei suoi rapporti con le altre sfere del potere: elemento popolare, potere centrale o imperiale, corporazioni, commercianti locali o stranieri, eruditi della religione, intellettuali, istanze interne alle comunità confessionali. La cronaca notava tutti gli elementi utili alla perpetuazione del funzionamento del gruppo dei notabili a cui spettava la gestione urbana ordinaria ²². Così come Benjamin Arbel ha potuto studiare l'organizzazione del commercio tra Venezia e il Levante grazie ai diari, che sono anche un po' delle cronache, di tre mercanti di Venezia (Domenico Malipiero, Girolamo Priuli e Marino Sanudo) tra il 1494 e il 1533, l'idea qui è di provare di capire le modalità dell'inserzione locale dei Veneziani ad Aleppo a partire dalle cronache arabe ²³. Non avendo a disposizione la cronaca municipale di questi anni per Aleppo, si può usare quella di Ibn Iyâs (1448-1524), che contiene tantissime informazioni su Aleppo. Questo personaggio, infatti, ha scritto la cronaca civica del Cairo nel periodo di transizione tra potere mamelucco (1250-1517, la cronaca coprendo di prima mano gli anni 1510-1517 e di seconda mano il resto del periodo) e ottomano (la cronaca copre gli anni 1517-1522). Gaston Wiet (1887-1971) ha già avuto l'intuizione della natura municipale di questa cronaca quando ha dato il titolo di *Journal d'un bourgeois du Caire*, chiara referenza al vocabolario dell'antico regime municipale parigino, all'estratto di cui ha pubblicato una traduzione in francese ²⁴.

²² Si veda: NORA LAFI, *Cronache civiche e microcosmi cittadini*, in *Il Mediterraneo delle città: Atti del convegno internazionale*, a cura di Paolo Militello, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 233-240.

²³ Si veda: BENJAMIN ARBEL, *Trading Nations: Jews and Venitians in the Early Modern Eastern Mediterranean*, Leida, Brill, 1995; IDEM, *The Last Decades of Venice's Trade with the Mamluks*, Chicago, Middle East Documentation Center, 2004, pp. 37-86; GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX, *Annali Veneti dal 1457 al 1500*, Firenze, Archivio Storico Italiano, 1844.

²⁴ IBN IYÂS, *Journal d'un bourgeois du Caire*, cronaca tradotta e annotata da Gaston Wiet,

Il momento del passaggio dai Mamelucchi agli Ottomani è anche quello di un cambiamento alla scala della geopolitica, con l'intrusione dei Portoghesi nelle rotte commerciali cui Venezia faceva capo²⁵. Per quanto riguarda Aleppo, Ibn Iyâs evoca spesso il ruolo dei Veneziani (*al-Banaduqiyyîn o tujjâr al-Banâdiqa*). Nelle sue parole infatti, i Veneziani non sembrano per niente far parte della categoria degli stranieri: fanno parte delle vite quotidiane e sono sempre descritti separatamente rispetto ai stranieri. Nella cronaca di Ibn Iyâs, non solo «i Veneziani sono venuti da lontano verso Aleppo e vi risiedono da sempre» ma anche sono qualificati di *musta'ribîn*, il che vuol dire letteratamente che sono nel processo di diventare arabi e che parlano arabo. Per il cronista, è ovvio che i Veneziani hanno una relazione particolare con la città e la gente di Aleppo. Scrive che per i Veneziani non c'è bisogno in realtà di firmare trattati o di avere capitolazioni come con le nazioni franche (*al-Franjî*), perché secondo lui i Veneziani non amano la guerra come i Franchi. Ibn Iyâs scrive pure che non capisce perché i Franchi, un termine che ricopre tutte le popolazioni dell'Europa, non sono come i Veneziani. La lettura della cronaca di Ibn Iyâs suggerisce pagina dopo pagina che i Veneziani erano considerati come parte integrante della società locale di Aleppo. L'identità veneziana, inoltre, non corrispondeva necessariamente ad una provenienza recente da Venezia. In un mondo nel quale l'identità poteva derivare dall'origine di antenati secoli prima, come per esempio nel caso dei Maghrebini nel Levante, si può pensare che i Veneziani costituivano una comunità locale di Aleppo a pieno titolo. Altri indici confortano questa ipotesi. Oltre a commercianti provenienti da Venezia che facevano il viaggio ad ogni stagione, c'era nella città tutto un gruppo di abitanti fissi di identità veneziana. Ad Aleppo nel medioevo, godevano del diritto di proprietà e del diritto di trasmettere la proprietà per eredità.

Paris, Armand Colin-EPHE, 1945, 3 voll. William Henry Salmon ha pubblicato inoltre la traduzione della parte della cronaca che si occupa del momento della «conquista ottomana», in realtà la negoziazione dell'integrazione della città del Cairo nell'impero: *An account of the Ottoman Conquest of Egypt in the year 922h/1516*, Londra, Royal Asiatic Society, 1921. Per il presente lavoro è stata usata la versione in lingua araba che Mohamed Mostafa ha pubblicato con un'introduzione in tedesco: *Die Chronik des Ibn Iyas*, Lipsia, Brockhaus, 1931-1936 [Wiesbaden, 1961-1975], 3 voll., nonché l'edizione pubblicata al Cairo da Bulak in 12 volumi (1867-1893).

²⁵ B. ARBEL, *Trading Nations*. Si veda anche: MARIA PIA PEDANI, *Gli ultimi accordi tra i sultani mamelucchi d'Egitto e la repubblica di Venezia*, «Quaderni di studi arabi», 12 (1994), pp. 57-60 e FRANCESCO GABRIELI, *Venezia e i Mamelucchi*, in *Venezia e l'Oriente tra tardo medioevo e Rinascimento*, a cura di Agostino Pertusi, Firenze, Sansoni, 1966.

Avevano anche ottenuto, nel 1153, il diritto ad un tribunale comunitario specifico ²⁶.

Per Dominique Valérian, che ha studiato le città portuali della regione, l'impronta territoriale dei mercanti veneziani era notevole ²⁷. La lettura della cronaca di Ibn Iyâs consente per Aleppo di andare oltre questo tipo di interpretazione, che non affronta veramente il tema dell'inserzione nella società locale. Ovviamente, per quanto riguarda i mercanti stagionali, ovvero quelli che venivano due volte l'anno per periodi relativamente brevi, le strutture d'accoglienza temporanea, di tipo *khân*, *fundûk* o fondaco, sulle quali si è insistito molto nella storiografia, costituivano delle specie di *enclaves* nella città. Anche quelle erano legate naturalmente alla territorialità del commercio cittadino, ma il loro carattere era chiaramente diverso dal resto della città. La situazione, come illustra la cronaca di Ibn al-Shihna al-Halabî (Muhibb al-Dîn 'Abu al-Fadl Muhammad) (804h-890 /1402-1485), una cronaca civica aleppina che copre un periodo anteriore all'integrazione all'impero ottomano ²⁸, era del tutto diversa per quanto riguarda le famiglie di identità veneziana stabilite ad Aleppo in maniera fissa. Per capire la spazialità urbana dei primi anni del Cinquecento occorre quindi tornare a quanto descritto da Anne-Marie Eddé per il Duecento ²⁹. Con la decisione del sovrano ayyubide al-Malik al-Zahir di dare privilegi unici ai Veneziani, il fondaco dei Veneziani, nella sua prima versione, poteva sembrare una specie di *enclave*. Già però possedeva un *khân* e una chiesa ³⁰. Con la negoziazione del 1229, il diritto dei Veneziani di risiedere ad Aleppo prende una forma che fa di loro un elemento integrante della società locale. A partire da questa data infatti, i Veneziani non venivano più considerati come un gruppo di stranieri ma bensì come una comunità locale. Il diritto di ave-

²⁶ CLAUDE CAHEN, *La Syrie du Nord à l'époque des croisades*, Damas, IFPO, 1940.

²⁷ DOMINIQUE VALÉRIAN, *Les marchands latins dans les ports musulmans méditerranéens : une minorité confinée dans des espaces communautaires ?*, «REMM», 107-110 (2005), p.107-110.

²⁸ Si veda: JEAN SAUVAGET, *Les perles choisies d'Ibn Ach-Chihna : matériau pour servir à l'histoire de la ville d'Alep*, Damas, Institut français/Imprimerie catholique, 1933.

²⁹ ANNE-MARIE EDDÉ, *La principauté Ayyubide d'Alep (579/1183-658/1260)*, Stoccarda, Franz Steiner, 1999.

³⁰ Ivi. Si veda anche: *I trattati con Aleppo* e JEAN-LOUIS GAULIN, *Les traités commerciaux entre Venise et Alep*, in *Pays d'Islam et Occident latin. Textes et documents*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2000, pp. 185-193.

re un tribunale per la comunità lo conferma, così come le disposizioni fiscali. La lettura di Ibn al-Shihna, che scrive duecento anni dopo questo periodo, invita a pensare le cose al livello della città. Nel frattempo, il fondaco, situato intra-mura in una posizione molto centrale, è diventato un vero e proprio quartiere che funziona come gli altri quartieri di Aleppo per quanto riguarda la regolazione della vita sociale e la *governance*. Il quartiere veneziano era multiconfessionale e multietnico e il capo del quartiere, in quanto tale, aveva autorità su tutti³¹. Malgrado tutte le tensioni che si sono regolarmente verificate al livello geopolitico, i privilegi dei Veneziani, nel senso di un insieme di regole negoziate col potere centrale per garantire l'identità e l'autonomia di una comunità locale, sono stati sempre confermati. Avere tali privilegi era per i Veneziani la norma nel medioevo mamelucco e poi sotto l'antico regime ottomano. Tutte le comunità locali la cui esistenza collettiva era stata riconosciuta da precedenti decisioni rinegoziavano i loro privilegi ogni volta che cambiava il potere centrale. In questo senso, i Veneziani possono essere visti come una componente della società locale, frutto, come per tutte le comunità, del riconoscimento di un'eccezione precedentemente negoziata. La cronaca aiuta a vedere le cose sotto quest'angolo: i mercanti veneziani sono dei notabili nei loro quartieri e ne assumono le responsabilità per quanto riguarda le prerogative urbane di un notevole. Avevano attorno a loro una clientela, quasi una fazione urbana. Controllavano l'ordine nelle loro strade, regolavano la costruzione e il commercio. Insomma, nella cronaca di al-Shihna, il mercante veneziano fa parte della società dei notabili mercanti locali. Lo si vede negoziare con gli altri mercanti le regole del commercio, lo si vede intervenire alla scala del quartiere in caso di tensione, lo si vede agire con potere sulla sua gente, che è gente popolare urbana. Lo si vede quindi nella cronaca come attore quotidiano della vita della città, e non come straniero, estraneo. Agisce in quanto notevole che ha un'impronta territoriale urbana ben definita.

La questione che rimane è quella della partecipazione o meno dei notabili di identità veneziana alla sfera civica locale incarnata dal consiglio dei mercanti, che ricopriva le funzioni di tipo municipale. Allo stato attuale sembra difficile affermarlo con certezza. Mancano, in generale, nelle cronache, le descrizioni precise dell'identità di tutti partecipanti alle sedute. La cronaca non ha per niente la forma di un verbale moderno. Ma già dalla lettura di Ibn al-Shihna si può confermare che le fami-

³¹ C. CAHEN, *La Syrie du Nord*.

glie veneziane impiantate da secoli ad Aleppo facevano parte dell'élite mercantile locale e avevano un legame forte alla scala della vita urbana. Il mercante veneziano non è per niente isolato nel suo fondaco. Vive in un quartiere nel quale è responsabile dell'ordine urbano e quasi fazioso, nel senso di una città composta da varie fazioni. Per quanto riguarda la sfera civica, una certezza c'è: i Veneziani di Aleppo godevano, come tutti gli abitanti, del diritto di petizione. Nell'epoca dei Mamelucchi, e poi all'epoca ottomana, la petizione rappresentava un vero e proprio sistema di governo: corrispondeva all'espressione civica della reclamazione di un privilegio minacciato e apriva tutta una pratica amministrativa per il suo trattamento. Con l'integrazione nell'impero ottomano, il rapporto tra Aleppo e la lontana Venezia cambia. L'impero ha un'altra geografia europea rispetto ai Mamelucchi, e questo dato di fatto per forza cambia la definizione stessa di che cosa sia un Veneziano. Ci sono nella ridefinizione dell'identità veneziana e il negoziato dei privilegi ad essa legati, due momenti importanti: i primi *kanunamme*, i codici che definiscono le modalità dell'inserzione della città nell'impero, e l'apertura del consolato.

Nel 1518 viene firmato dal Sultano il primo *kanunamme* dell'Aleppo ottomana³². Questo documento costituisce l'esito di una lunga fase di negoziato tra i rappresentanti dell'impero e la gente di Aleppo (in realtà i notabili del commercio, dei mestieri e delle comunità confessionali). Questo codice specifica il regime fiscale dei *dhimmi*, ovvero i Cristiani di tutte le declinazioni del culto e gli Ebrei. Il caso dei Veneziani non viene affrontato separatamente nel documento, che parla dei Cristiani in generale. Il negoziato specifico si fa attraverso petizioni in un processo di conferma dei privilegi precedenti e d'inserzione di essi nel sistema imperiale ottomano. Quindi, sulla base, rinegoziata, della situazione medievale, nei primi anni del periodo ottomano i Veneziani di Aleppo non erano degli stranieri, bensì degli Ottomani come gli altri, ai quali venivano riconosciuti dei diritti che non erano quelli dei stranieri. Lo illustra un decreto dell'amministrazione imperiale *humayun*³³. Nel do-

³² ISTANBUL, *Archivio Centrale dell'impero ottomano*, BOA, TT.d... 93 tarih: 924/1518: «Halep vilayetini nahiyelerinde vaki Koylerin nüfus ve hasilatını ve timarlarını ve evkafını ve çeltik kanunnamesini avi mufassal tahrir defteri». Sull'interpretazione di questo documento: NORA LAFI, *Organizing Coexistence in Early Ottoman Aleppo*, in *Human Mobility and Multiethnic Coexistence in Middle Eastern Urban Societies*, a cura di Hidemitsu Kuroki, Tokio, ILCAA, 2018, pp. 103-120.

³³ VENEZIA, *Archivio di Stato*, Bailo a Costantinopoli, b. 387, f. 1.

cumento del 1016h/1607 si conferma e si ripete che i Veneziani pagano l'imposta del *Kharaj* come tutti i *dhimmi* ottomani (la gente del Libro) e che la loro libertà commerciale e comunitaria viene riconosciuta dal *kanunamme*, il codice. I Veneziani non entrano per niente nella categoria dei *Franj*, (i Franchi), gli Europei, ma in quella degli Ottomani. Questo dato di fatto costituisce una realtà più complessa di quello che ha a lungo affermato la lettura delle capitolazioni. I Veneziani di Aleppo avevano come tutti sudditi Ottomani diritto di petizione e diritto di negoziare il proprio inserimento nello schema imperiale.

L'altro momento è quello dell'apertura del consolato veneziano nel 1548, diversi anni prima del consolato francese nel 1562, inglese nel 1583 e olandese nel 1613. La lettura delle cronache di Aleppo illustra quanto questo momento abbia segnato una svolta: è con l'evoluzione della diplomazia mediterranea che i Veneziani di Aleppo (con delle famiglie presenti da almeno trecento anni) sono a partire da questo momento sempre meno dei mercanti locali inseriti nelle procedure ordinarie della *governance* locale e sempre di più degli stranieri. Con l'apertura del consolato, la differenza tra Veneziani locali e Veneziani di passaggio (tutte due le categorie avendo ovviamente sin dal medioevo mantenuto dei contatti stretti e delle relazioni commerciali e matrimoniali) perde la sua consistenza. Ovviamente, occorre tenere a mente che il console nell'antico regime è un mercante e non ancora il funzionario di uno stato straniero. Ma dal 1548 in poi, progressivamente, i Veneziani di Aleppo tendono a diventare un po' più Europei, e un po' meno locali. Questo processo, le cui origini sono da cercare nel 1548, dura diversi secoli³⁴. Al livello del loro quartiere continuano ad agire in quanto notabili locali. Le famiglie locali rimangono pienamente locali per tre secoli. È solo nell'Ottocento che un nuovo contesto internazionale fa sì che i consoli europei, da mercanti locali con delle radici, diventino agenti di governi lontani. Le cronache per tutto l'antico regime ottomano fanno vedere dei Veneziani inseriti pienamente nella società locale: notabili impiegati a controllare la loro piccola fazione urbana, a scrivere petizioni per difendere i loro privilegi commerciali, a negoziare l'estensione dei loro locali commerciali o di abitazione.

³⁴ Si veda: VERA COSTANTINI, *Il commercio veneziano ad Aleppo nel Settecento*, «Studi Veneziani», XLII (2001), pp. 143-213.

CONCLUSIONE

Da queste riflessioni sulla posizione dei Veneziani ad Aleppo emerge il quadro di una città nella quale veniva riconosciuto agli abitanti un accesso alla deliberazione cittadina attraverso i loro notabili. La diversità confessionale comprendeva varie comunità, riconosciute dalle autorità e dotate di istanze relativamente autonome. La spazialità della città rispecchiava questa dimensione. I Veneziani, sulla base della loro inserzione medievale, facevano pienamente parte di questo quadro. Sotto gli Ottomani questa situazione ha continuato per secoli, e l'identità locale dei Veneziani è rimasta forte malgrado l'apertura di un consolato, la cui esistenza suggeriva di definire diversamente l'identità veneziana. Con l'evoluzione della diplomazia mediterranea a partire dal Settecento, i Veneziani hanno cominciato ad essere visti come più estranei. Ma si deve tenere a mente che la definizione dello straniero nella città è tardiva e gioca su vari livelli di ambiguità.

Tutto ciò invita anche a reinterpretare che cosa sia essere straniero a Venezia alla luce di queste considerazioni. Così come la comunità veneziana di Aleppo deve esser letta come elemento della società locale e della sua organizzazione, l'ipotesi che le comunità presenti a Venezia facessero parte del sistema deve essere esaminata. Così si potrà capire meglio come siano emerse nuove definizioni dell'identità e si potrà riflettere sulla categoria "straniero" in altri termini³⁵.

³⁵ Per delle riflessioni su questo tema: MICHAELA DAL BORGO, *Le Corporazioni di mestiere veneziane e le attività economico-commerciali delle Nation Foreste: Ebrei, Turchi, Tedeschi, Greci e Armeni*, «Mediterranean World», 16 (2001), pp. 183-195; *Les étrangers dans la ville*, a cura di Jacques Bottin - Donatella Calabi, Paris, MSH, 1999; ANDREA ZANNINI, *Venezia città aperta: gli stranieri e la Serenissima (XIV-XVIII sec.)*, Roma, Marcianum Press, 2009; LUCA MOLÀ - REINHOLD MUELLER, *Essere straniero a Venezia nel tardo medioevo*, in *Le migrazioni in Europa*, a cura di Simonetta Cavaciocchi Firenze, Le Monnier, 1994, pp. 825-837; BRÜNEHILDE HIMHAUS, *Le minoranze orientali a Venezia (1300-1510)*, Roma, Il Veltro, 1997; REINHOLD MUELLER, *Veneti facti privilegio: stranieri naturalizzati a Venezia tra XIV e XVI sec.*, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, a cura di Donatella Calabi - Paola Lanaro, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 21-40.

INDICE

ESTER CAPUZZO - BRUNO CREVATO-SELVAGGI, <i>Presentazione</i>	7
<i>Programma</i>	11
CHRYSSA MALTEZOU, <i>Creta veneziana nella storiografia greca</i>	17
GIOVANNA PAOLIN, <i>Nessi solidaristici nell'Istria veneta del Cinquecento</i>	27
CAMILLA GRANZOTTO, con un'introduzione di GEROLAMO FAZZINI, <i>Appunti su Francesca Malagnini, Il Lazzaretto Nuovo di Venezia. Le scritture parietali</i>	45
KATERINA B. KORRÈ, <i>L'«intollerabile liquidità» della frontiera dalmata e gli Stradioti della Serenissima</i>	55
LORELLA LIMONCIN TOTH, <i>Strutture difensive in Istria d'età veneziana. Uno sguardo architettonico</i>	71
NORA LAFI, <i>I mercanti veneziani ad Aleppo nel Cinquecento: degli Ottomani come gli altri?</i>	107
DESPINA ER. VLASSI, <i>Il Consiglio dei cittadini di Cefalonia. Regola e sregolatezza</i>	121
EUGENIA LIOSATOU, <i>La guerra di Morea nel componimento di Manthos Ioannou</i>	133
RAFFAELE SANTORO, <i>L'Archivio antico municipale di Capodistria all'Archivio di Stato di Venezia</i>	145
BISERKA BUDICIN - ELVIS ORBANIĆ, <i>I fondi d'interesse veneziano nell'Archivio di Stato di Pisino</i>	157
ANTE GVERIĆ, <i>Materiale archivistico del periodo del dominio veneto nell'Archivio di Stato di Zara</i>	169
ANTONIO TRAMPUS, <i>Passarowitz, la pace con i Turchi e il nuovo concetto di guerra giusta tra dominio sull'Adriatico e Stato da mar</i>	181

KOEN STAPELBROEK, <i>The politics of commercial treaties after Passarowitz</i>	191
GIULIA DELOGU, <i>Dopo Passarowitz: commercio, informazione e sanità pubblica fra l'Adriatico e il Tirreno</i>	217
DIANA GILLILAND WRIGHT, <i>Nauplion's Fiefs churches</i>	229
<i>Indice dei nomi</i>	241